

## **CAP. 5 - DIFFICOLTÀ della VITA QUOTIDIANA.**

### **5.1 - ECONOMIA di GUERRA. GLI SFOLLATI.**

Dopo l'8 settembre 1943 il restaurato Governo Fascista si trovò a gestire una situazione economica già immiserita dalla guerra e aggravata da nuovi fattori, quali la siccità (che nel 1943 compromise irrimediabilmente i raccolti<sup>1</sup>), la mancanza di materie prime, il peso dell'occupante tedesco (che pretendeva per sé quote di produzione obbligatoria agricola ed industriale) e per la Provincia di Como, l'inarrestabile numero degli sfollati. Nel Natale 1943, iniziative a scopo propagandistico, organizzate dal Capo della Provincia (quali il riscatto gratuito dei pegni dell'importo fino a 500 Lire e distribuzione di pacchi viveri alle famiglie), sono emblematiche della situazione di povertà<sup>2</sup>. Le ordinanze del Capo della Provincia, i notiziari delle G.N.R. e gli organi della stampa locale, lasciano trasparire una realtà di miseria quotidiana, fatta di razionamenti, mercato nero, rialzo dei prezzi e furti. Il Notiziario della G.N.R. del 5 marzo 1944, annotava:

“[...] il problema alimentare non tende a migliorare e i prezzi salgono vertiginosamente, in modo particolare nei piccoli centri, ove i più abbienti il più delle volte accaparrano le poche provviste che vi sono”<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Per fronteggiare il deficit alimentare, aggravato dalla carestia, le autorità fasciste esortavano la popolazione a coltivare orti. Cfr. “La Provincia di Como”, 6 ottobre 1943, foglio s.n.;

<sup>2</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 20 dicembre 1943, foglio s.n.;

<sup>3</sup> Cfr. Perretta Giusto, *Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana della Provincia di Como 1943-1945*, Ed. Istituto Comasco per la storia del movimento di Liberazione, Graficop Como 1990, p.15;

Il 21 ottobre '43, una delle prime direttive del neo eletto Capo della Provincia Scassellati, mirò a “[...] stroncare la continua corsa al rialzo dei prezzi e riportare le menti e l’attività di tutti all’onesto e al giusto [...]”<sup>4</sup>.

Sul quotidiano “La Provincia di Como” dell’11 novembre 1943, comparve il decreto del Capo della Provincia per la repressione delle macellazioni clandestine:

“[...] Tutti i trasferimenti fuori del territorio del Comune, di bestiame vivo sia da allevamento che da macello, sono oggi vietati [...]. Tutto il bestiame che verrà trovato transitare senza la prescritta autorizzazione, verrà requisito [...]. Il consumo della carne bovina, nei pubblici esercizi, a eccezione del sabato nella misura fissata per la popolazione sarà senz’altro ritenuto conseguenza di macellazione clandestina: anche i consumatori saranno deferiti all’autorità giudiziaria [...]”<sup>5</sup>.

Il 29 novembre 1943, una relazione sulla situazione a Canzo del Commissario Prefettizio Mario Nosedà, al Federale Paolo Porta e al Comandante della 16<sup>a</sup> Legione CC. NN. Ferdinando Vanini, pose in evidenza:

“[...] il problema più urgente da risolvere è quello dei contadini, i quali stanno vendendo il bestiame per mancanza di mangime. In realtà il mangime si può acquistare al mercato nero a prezzi iperbolici, ed il fieno arriva dal bresciano a 600 Lire al quintale. I contadini chiedono perciò un permesso, che dovrebbe essere concesso dalle Autorità Militari Germaniche, per poter acquistare a Rovato (Brescia) almeno una parte del fieno che occorre per le loro vacche”<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 21 ottobre 1943, foglio s.n.;

<sup>5</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 11 novembre 1943, foglio s.n.;

<sup>6</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, relazione del Commissario prefettizio al Federale Paolo Porta e per conoscenza a Ferdinando Vanini Comandante della 16<sup>a</sup> Legione CC. NN., del 29.11.1943, foglio s.n.;

Il Notiziario della G.N.R. del 22 aprile 1944, registrava il continuo rialzo del prezzo dei grassi e l'irregolare distribuzione:

“[...] rimane sempre insoluto il grave problema dei grassi. Il burro al mercato nero ha raggiunto il prezzo di Lire 400 il Kg. E l'olio, quando si trova, si paga sino a Lire 1.000 il fiasco. Anche il prezzo degli altri generi tende ad aumentare, con grave malcontento specialmente delle classi impiegatizie, operaie e delle categorie a reddito fisso”<sup>7</sup>.

Al fine di aumentare le assegnazioni di prodotti alimentari, venne richiesta e ottenuta la qualifica di località tipicamente industriali oltre che per i centri maggiori Como e Lecco, anche per alcuni paesi della Brianza: Erba, Merone, Cantù e Mariano Comense<sup>8</sup>. La federazione dei fasci repubblicani, si adoperò per assicurare l'approvvigionamento alle mense aziendali che servivano 76.000 operai<sup>9</sup>. Dall'1 gennaio 1943, furono istituite le mense aziendali obbligatorie per nutrire i lavoratori, essendo gli alimenti ottenuti con la tessera insufficienti. La mensa forniva un pasto per ogni operaio, costituito da un primo piatto fornito dalla Sepral (Sezione provinciale dell'Alimentazione), al secondo piatto doveva provvedere l'azienda. Tuttavia, spesso, mancavano i generi alimentari e le aziende dovevano provvedere in proprio, ricorrendo anche al mercato nero. In Alta Brianza e Valtellina alcune fabbriche furono classificate “ausiliarie” o “protette”, cioè di interesse bellico quali: la “Metallurgica Meroni” di Erba; la “Lamberti Camillo” tessuti di Erba; la “Fugini Gaetano Coltelli Bulloni” di Erba-Arcellasco; gli “Stabilimenti di Pontelambro”; le “Coltellerie Riunite” di Caslino d'Erba. Altre fabbriche di

---

<sup>7</sup> Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.22;

<sup>8</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile*, Macchione Editore Varese 2003, p.163;

<sup>9</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 18 ottobre 1943, foglio s.n.;

interesse militare vennero decentrate in Brianza da Milano: ad Albese la “Apparecchi Strumenti Aereonautici”; a Montorfano la “Società Telemeccanica. Apparecchi e Strumenti per la Marina da Guerra”; a Rogeno la ditta “Aeroplani Caproni”. Il personale di queste aziende, era sottoposto alla disciplina militare di guerra. Erano previsti i reati di diserzione, sabotaggio, violenza ai superiori, rifiuto di obbedienza. La giurisdizione spettava ai Tribunali Militari<sup>10</sup>. Le fabbriche per mancanza di combustibile e di materie prime, che in Alta Brianza erano seta, rayon, cotone e metalli, riducevano orari e salari e, a volte, sospendevano la produzione. Ad aggravare tutto questo, si devono aggiungere le disposizioni come “il blocco dei tessuti” per il mercato interno e l’accorpamento dell’industria metallurgica in grandi conglomerati. I Notiziari della G.N.R. posero in evidenza tale situazione. Nel Notiziario del 5 marzo 1944 fu annotato:

“[...] La mancanza di materie prime, soprattutto di materiali ferrosi e di filati, sia di seta che di rayon, ha, in questi ultimi giorni, acuito la già sensibile contrazione del lavoro in molti stabilimenti”<sup>11</sup>.

Il Notiziario dell’11 marzo 1944, informava:

“Per disposizione degli organi competenti, quasi tutte le cartiere hanno sospeso o ridotto il lavoro a tempo indeterminato per mancanza di materia prima. [...] le fonderie registrano una contrazione dell’attività per mancanza di ghisa e di carbone. Alcune torciture e tessiture seriche, difettando di filati, riducono proporzionalmente il numero delle operaie. Il disagio è particolarmente sentito da quelle aziende che, avendo sempre lavorato per conto di terzi, non beneficiano della assegnazione dei filati direttamente

---

<sup>10</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, industrie ausiliarie, cart. b. 92, fasc. 6, da gennaio 1943 al 1945, fogli s.n.;

<sup>11</sup> Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.15;

dall'Ente preposto alla distribuzione, ma attraverso commissionari, i quali molto spesso trovano conveniente cedere la loro assegnazione al mercato nero”<sup>12</sup>.

Per quanto riguardava l'industria metallurgica, il Notiziario della G.N.R. del 19 maggio 1944, così annotava:

“[...] Il decreto che ordina la denuncia e il blocco di metalli non ferrosi ha prodotto negli industriali i più svariati commenti. Si ha l'impressione che la denuncia sia stata imposta dall'autorità germanica e venga da essa autorità seguita e controllata a suo esclusivo vantaggio: si prevede la requisizione totale dei metalli con irrimediabile impoverimento del Paese. Il blocco arresterebbe inoltre larghe zone di attività industriale e provocherebbe la ricerca e l'occultamento dei metalli, per evitare di paralizzare o interrompere le attività produttive”<sup>13</sup>.

Il 14 giugno 1943, la “Metallurgica Meroni” di Erba inviò al prefetto di Como, un esposto per l'evidente impraticabilità dei provvedimenti del Governo sull'accorpamento dell'industria metallurgica:

“[...] La sottoscritta si permette però di richiamare l'attenzione della Ecc.za. Vostra sui gravi danni che la proposta concentrazione porterebbe, specie alla nostra azienda, in rapporto anche all'ambiente dove essa svolge il suo lavoro [...]. [...] Ora nel nostro caso, un simile provvedimento priverebbe del lavoro un ingente numero di operai (450 operai), senza consentire il loro reimpiego in altre aziende, non essendovi industrie similari in zona. [...] Circa poi, la pretesa economia nei trasporti e nei consumi, giova osservare che la nostra azienda (stabilimento ausiliario categoria A), partendo dal rottame raccolto nella zona,

---

<sup>12</sup> Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.16;

<sup>13</sup> Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.32;

attraverso lavorazioni interne, moderne ed autarchiche, giunge ad un prodotto finito in gran parte assorbito e da commesse belliche dirette e da stabilimenti ausiliari della zona, per modo che qualsiasi modificazione dell'attuale struttura, aggraverebbe, e non migliorerebbe il già gravoso problema dei trasporti e dei consumi”<sup>14</sup>.

Si sono già poste in evidenza le difficoltà che le fabbriche avevano a rifornire le mense aziendali e a questo proposito, il 5 dicembre 1944, il dirigente della “Metallurgica Meroni”, dr. Artioli, scrisse una lettera al Comitato Comunale Approvvigionamenti generi alimentari di Erba, per una richiesta di riso da distribuire ai dipendenti per le feste natalizie e per il miglioramento della mensa aziendale. La richiesta venne respinta con una lettera del Vice Podestà di Erba, in data 20 dicembre 1944<sup>15</sup>. Gli “Stabilimenti di Pontelambro” o come erano da tutti chiamati “Cotonificio”, furono l’industria tessile più importante della zona, con circa 2.000 dipendenti, provenienti anche dai paesi limitrofi (Albavilla, Alzate, Caslino, Castelmarte, Erba, Lambrugo, Proserpio, Pusiano). Dal 1941 divenne “Stabilimento Ausiliario”, cioè necessario alla produzione bellica e questo fece sì che il licenziamento degli operai, per la crisi dell’economia di guerra, fosse limitato. Il “Cotonificio”, fu nella zona l’istituzione che più si adoperava in campo sociale, elargendo viveri e somme di denaro ai lavoratori e agli sfollati. Un esempio è la somma di 5.000 Lire donata al Comune di Castelmarte il 18 agosto 1943<sup>16</sup>. Probabilmente fu anche in parte per usufruire della buona organizzazione sociale degli “Stabilimenti di Pontelambro”, che il Commissario Prefettizio Airoidi, cercò di attuare il progetto della “Grande Erba”, cioè l’unione dei

---

<sup>14</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, concentrazione dell’industria siderurgica nazionale, cart. b. 105, fasc. 4, da gennaio 1943 al 1945, fogli s.n.;

<sup>15</sup> ASCE, aa. 1944-1945, cat. XI, cart. 366. *Agricoltura, industria, commercio*, fogli s.n.;

<sup>16</sup> ASCcm, a. 1943, cat. XI, *Agricoltura, industria, commercio. Lettera degli SPL*, 18.08.1943, foglio s.n.;

Comuni di Ponte Lambro e Longone al Segrino con Erba, ma il progetto incontrò l'opposizione del parroco di Ponte Lambro Don Giovanni Strada, che in una lettera all'Aioldi del 26 aprile 1944, dichiarava:

“[...] la contrarietà la più decisa e assoluta che unanime pervade l'animo di tutta la popolazione [...]”<sup>17</sup>.

La vita quotidiana era in una forzata ristrettezza per la disoccupazione e per l'insufficienza dei salari e delle razioni delle tessere annonarie. Essendo la Brianza e la Vallassina zone a prevalente economia contadina, la popolazione se la cavava meglio che in città dove vi erano forme di gravissima denutrizione. I contadini stavano meglio degli altri perché riuscivano a sottrarre parte del loro raccolto all'ammasso e alimentare un piccolo commercio di sopravvivenza, facendo anche baratti tra prodotti della campagna e prodotti di contrabbando: in Vallassina un quintale di legna valeva un kg. di sale<sup>18</sup>. Dopo l'8 settembre infatti la maggioranza delle saline italiane fu sotto il controllo americano e quindi nella R.S.I. vi era un rigido razionamento del sale. La siccità, che si protraeva dal 1943, fece sì che i raccolti del 1944 fossero pessimi e a ciò si aggiunse il freddissimo inverno del 1944-1945. La gente soffriva il freddo per la mancanza di legna e carbone. Mancavano anche manufatti di abbigliamento ed oggetti necessari alla vita quotidiana (una delle carenze più sentite era quella delle gomme di bicicletta, il mezzo più usato anche per raggiungere il posto di lavoro). La difficoltà e la miseria del vivere quotidiano, erano gli argomenti principali delle lettere che partivano per l'interno o per l'estero come pose in evidenza la “Relazione settimanale” dell'1-7 gennaio 1945, a cura del servizio di

---

<sup>17</sup> ASCE, a. 1944, cart. 16. *Lettera di Don Giovanni Strada*, 26.04.1944, foglio s.n.;

<sup>18</sup> Cfr. AA.VV., ISCPAPC, *Taccuino*, op. cit., p.80;

censura inviata al Capo della Provincia, Celio, e al Comando Militare Germanico:

“[...] Posta in partenza. Le solite lagnanze sia nella posta per l' interno che in quella per l'estero per le penose difficoltà alimentari aggravate dalla mancata distribuzione di generi tesserati, per i prezzi che non hanno limite, per la borsa nera divenuta piaga che sembra insopprimibile, per l'impossibilità di procurare combustibile da riscaldamento tanto più necessario in questo periodo di eccessivo rigore invernale. Si accusa specialmente la mancanza del sale e si temono le possibili deleterie conseguenze sulla salute fisica”<sup>19</sup>.

La situazione dell'approvvigionamento alimentare fu aggravata dall'arrivo nella Provincia di Como degli sfollati e dei sinistrati, vittime dei bombardamenti alleati che nei giorni 8, 13, 15 e 16 agosto 1943, oltre a provocare un imprecisato numero di vittime, distrussero migliaia di abitazioni. Uomini, donne e bambini furono costretti ad abbandonare Milano in cerca di una sistemazione più sicura, in attesa della fine del conflitto. Il 9 gennaio 1944 “La Provincia” pubblicò un decreto di Scassellati, diretto a disciplinare l'enorme afflusso di sfollati, considerata la scarsa disponibilità di case e l'eccessivo numero di bocche da sfamare:

“[...] è fatto divieto ai comuni della provincia di Como di aderire a nuove richieste di iscrizioni anagrafiche in tutti quei casi in cui il trasferimento della persona non sia giustificato da validi e comprovati motivi [...]. E' parimenti fatto divieto di rilasciare nuovi permessi di soggiorno a persone sfollate o che intendono comunque prendervi temporanea dimora, eccezion fatta per coloro che dimostrino di essere parenti od affini in linea diretta oppure in linea

---

<sup>19</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Celio cart.2, Relazione settimanale dal 1 al 7 gennaio 1945 XXIII°, dal comando militare di guerra poste e telegrafo, Como del 08.01.1945, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (27);



collaterale limitatamente al 2° grado [...] dal 15 gennaio 1944-XII cessano di avere comunque vigore in tutti i comuni della provincia di Como le carte annonarie emesse da altre provincie [...]”<sup>20</sup>.

“La Provincia” del 23 gennaio 1944 informò i lettori sul lavoro svolto dal Comitato pro-sinistrati e sfollati dal giorno della sua istituzione: circa 1 milione e 290 mila Lire, spese in cinque mesi, oltre 18 mila capi di vestiario distribuiti, 200 presenze giornaliere in media alla mensa sfollati di Como<sup>21</sup>. Alla fine di aprile il Capo della Provincia Scassellati emise un comunicato che dimostrò l’insostenibilità della situazione per l’afflusso incontrollato degli sfollati:

“La provincia di Como ha esaurita ogni capacità ricettiva per cui è vietata l’immigrazione nella provincia stessa. I podestà ed i commissari prefettizi non potranno accordare nuovi permessi di soggiorni salvo in casi specialissimi e previa autorizzazione della Prefettura. Le persone che contravvenissero al divieto e che, per quanto diffidate, non abbandonassero subito il territorio della provincia di Como, saranno segnalate alla questura od al competente comando di stazione della G.N.R. per essere senz’altro allontanate”<sup>22</sup>.

Molti sfollati non si rivolsero alle autorità per avere un permesso di soggiorno, per non dover rinunciare alla propria abitazione e mantenere anche le tessere annonarie dei Comuni di provenienza e avvalersi così di due fonti di approvvigionamento. Per quanto riguardò l’Alta Brianza, il parroco Don Erminio Casati, nel “Liber Chronicus” della parrocchia di Santa Maria Nascente di Erba, nel 1943, registrò l’arrivo degli sfollati a Erba:

---

<sup>20</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 9 gennaio 1944, foglio s.n.;

<sup>21</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 23 gennaio 1944, foglio s.n.;

<sup>22</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 28 aprile 1944, foglio s.n.;

“[...] Questo altro anno di Guerra è stato caratterizzato dall’arrivo nella nostra Parrocchia di molte famiglie, provenienti in gran parte dalla città di Milano, sfollate perché rimaste senza casa distrutta dai bombardamenti aerei inglesi. I più poveri e i più sinistrati di questi sfollati furono ricoverati nei locali delle Scuole del palazzo di via G. Majnoni, trasformate in dormitori, in cucina i refettori. Si costituì un comitato di assistenza ai Sinistrati che pensò all’arredamento dei dormitori e a fornire di indumenti i sinistrati rimasti privi di tutto. Sede di quest’opera di assistenza diventò la Casa Prepositurale dove si raccoglievano indumenti e viveri offerti generosamente dalla popolazione e preparati e distribuiti a un gruppo di Patronesse che si prestano caritatevolmente”.

La situazione descritta fu comune a tutti i paesi dell’Alta Brianza e Vallassina, dove nacquero comitati pro-sinistrati, composti dal Commissario Prefettizio e dalle persone più abbienti. A Canzo gli sfollati più poveri furono alloggiati nella “Caserma” e fu costituito un comitato pro-sinistrati, il cui presidente era il Commissario Prefettizio Porroni<sup>23</sup>. Fra il 1942 e il 1943, giunse in Alta Brianza e Vallassina un gran numero di sfollati; ad Erba furono 5.023 che si aggiunsero alla popolazione residente di allora che era di circa 9.000 abitanti. Vi erano problemi di ordine pubblico per le tensioni che esplodevano sia tra gli sfollati stessi, sia con i residenti. Alcune decine di lavoratori erbesi, costretti dalla necessità, cedettero alla propaganda fascista ed emigrarono in Germania per lavorare nelle industrie belliche tedesche<sup>24</sup>. Il 17 agosto 1943 fu inviata dal Consigliere Delegato Brusa del “Cotonificio Fratelli Oltolina” di Canzo al Prefetto di Como una lettera, in cui si fece presente che la zona era piena di sfollati che insistentemente chiedevano di acquistare manufatti

---

<sup>23</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.3, relazione al Capo della Provincia Scassellati sulla situazione di Canzo, da parte di Ferdinando Vanini, comandante della legione UPI, del 20.10.1943, foglio N.59/B/1 di prot.; Cfr. *Liber Chronicus*, delle parrocchie di Erba, Alzate Brianza, Fabbrica Durini, Orsenigo;

<sup>24</sup> Cfr. AA.VV., *Contributi per una storia di Erba*, Ed. Responsabile Comune di Erba 2007, pp.579-580;

tessili, ma il negozio di vendita al dettaglio della ditta Oltolina, era sfornito di merce per il “blocco dei tessuti”; si chiedeva quindi una deroga al Decreto Ministeriale, vista la situazione di emergenza:

“[...] In questi ultimi giorni il negozio di Asso è stato oggetto di continue pressioni e insistenze da parte di numerosissimi sfollati milanesi per prelevare, dietro consegne dei regolari buoni dei sinistrati, i manufatti tessili di nostra produzione e ciò per sopperire all’urgente inderogabile necessità da parte di loro di rifarsi, sia pure per lo stretto indispensabile, del guardaroba personale, andato distrutto negli ultimi bombardamenti di Milano. Purtroppo il negozio non ha potuto far fronte a tali insistenti richieste perché trovasi quasi completamente sfornito di merce; né può essere rifornito, come sarebbe praticamente possibile, dal Cotonificio Fratelli Oltolina, in quanto le giacenze di manufatti detenute presso quest’ultimo sono bloccate a norma del D.M.(Decreti Ministeriali) 23 giugno 1943”<sup>25</sup>.

Nella relazione del 29 novembre 1943, il Commissario Prefettizio Mario Nosedà, informava sulle difficili condizioni dei sinistrati di Canzo:

“[...] I sinistrati invece prospettano il problema degli alloggi, della legna e del carbone, dei medicinali e dei ricostituenti per bambini, e chiedono anche per loro, come viene fatto per gli operai, attraverso gli spacci aziendali, di poter avere dei viveri supplementari. Molte sono le richieste avanzate, parecchie sono da scartare, bisogna ammettere però che la situazione dei sinistrati peggiorerà coll’aumentare della stagione rigida, e l’idea di uno spaccio

---

<sup>25</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, cart. b. 105, fasc. 4, *Blocco tessuti*, del 17.08.1943, foglio s.n.;

potrebbe essere studiata dall'Ente provinciale di assistenza allo scopo di aumentare almeno il vitto giornaliero”<sup>26</sup>.

Gli “Stabilimenti di Pontelambro”, elargirono somme di denaro ai Comuni di provenienza dei lavoratori, in cui si erano stabiliti sfollati e sinistrati; un esempio fu la somma di 5.000 Lire, donata al Comune di Castelmarte il 18 agosto 1943<sup>27</sup>.

In Alta Brianza e Vallassina alcuni sfollati erano ricchi milanesi, proprietari di ville per la villeggiatura estiva. Altri sfollati, conosciute le bellezze dei luoghi e la salubrità dell'aria, complice la vicinanza a Milano, grazie allo sviluppo dei mezzi di trasporto, ritornarono anche nel dopoguerra come villeggianti e chi poteva, soprattutto negli anni del boom economico, si costruì una seconda casa. Per Civenna, Magreglio, Caglio, Sormano, Asso e Canzo, l'essere stati “invasi” da un gran numero di sfollati è stato un importante fattore dello sviluppo dell'economia turistica, che portò in Alta Brianza e Vallassina benessere e impulso culturale.

---

<sup>26</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, relazione del Commissario prefettizio al Federale Paolo Porta e per conoscenza a Ferdinando Vanini Comandante della 16ª Legione CC. NN., del 29.11.1943, foglio s.n.;

<sup>27</sup> ASCcm, a. 1943, cat. XI, *Agricoltura, industria, commercio. Lettera degli SPL*, 18.08.1943, foglio s.n..